Roberto Bettuolo

L'ALBERO PER CRESCERE

Appunti di viaggio

cleup

CLEUP sc
"Coop. Libraria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup

Prima edizione: maggio 2019

ISBN 978 88 5495 XXX X

© 2019 Roberto Bettuolo
www. alberoesviluppo.it
info@alberoesviluppo.it

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

All'amico Davide Bertolin. Grazie di cuore!

Impegniamoci per l'Italia e per l'Europa

Se sarete quello che dovete essere metterete
fuoco in tutto il mondo
(Giovanni Paolo II, Tor Vergata, 2000)

Siate affamati, siate folli
(Steve Jobs nel suo discorso del 2005
all'Università di Standford ai laureandi)

L'Albero
per crescere

I temi principali di questa pubblicazione riguardano il lavoro, l'economia e alcuni aspetti della vita sociale e famigliare.

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.
Viviamo nel più bel Paese del mondo, che però stenta a crescere!

Con queste brevi riflessioni vorrei esprimere alcune proposte per l'Italia, per un rilancio del nostro Paese.

Si parte! Sussidiarietà e solidarietà

Dopo un percorso civico che è nato e si è consolidato sul territorio, sentiamo l'urgenza, in un momento critico come quello attuale, di rilanciare il confronto sul tema che può rimettere in moto il Paese: la crescita.

La crescita parte dall'economia, dall'impresa, passando dalla dimensione famigliare e comunitaria, fino alla qualità del nostro vivere e del rispetto dell'ambiente in cui viviamo.

Crescita che deve passare attraverso la sussidiarietà e la solidarietà, due concetti che devono diventare il faro in Italia così come in Europa, e che ci interrogano sul modo in cui dovrà costruirsi il prossimo futuro.

Sussidiarietà è il principio secondo cui se un ente è capace di assolvere bene a un compito viene lasciato libero di svolgerlo senza interventi da parte dell'ente sovraordinato se non per sostenerne, eventualmente, l'azione. Un principio che dovrebbe essere maggiormente assunto dallo Stato, che dovrebbe avere un ruolo più di regolatore e di supporto, e intervenire nei confronti degli enti di livello subordinati solo qualora

vi fosse una motivata necessità. È un principio che su cui si fonda la libertà e responsabilità dei cosiddetti corpi intermedi: famiglie, imprese e associazioni. In quest'ottica la presenza delle istituzioni deve essere in grado di armonizzare e integrare le diverse realtà locali per incoraggiare uno sviluppo che sappia coniugare doveri e responsabilità con la solidarietà, lavorando affinché nessuno si senta escluso o solo.

La crescita economica si configura come il punto di partenza; purtroppo trova un ostacolo nel grande debito che il nostro Paese ha contratto nel tempo e che incombe su tutti noi. Se il debito pubblico rappresenta oggi oltre il 130 per cento del PIL, (Prodotto Interno Lordo), ovvero di circa 2.300 miliardi di euro a fronte di un PIL di circa 1.700 miliardi, ciascuno dei 60 milioni di cittadini italiani porta con sé un debito di circa 37.000 euro fin dalla nascita. Una cifra davvero impressionante.

Da qui, una riflessione su quali leve è bene fare forza: riduzione del costo del lavoro, rilancio della produttività, investimenti.

Sostenibilità debito pubblico

La sostenibilità del debito si verifica fintantoché il tasso di crescita del reddito supera il tasso di indebitamento. Si potrebbe dire che "riesco a saldare il mio debito fintantoché riesco a crescere più di quello che pago per l'indebitamento".

Ecco perché c'è una certa attenzione all'andamento dello spread e un'attenzione dei mercati sulle dichiarazioni dei governi in previsione delle manovre

economiche. Tenendo presente che siamo oggi di fronte a una previsione di rallentamento dell'economia (da una previsione di crescita dell'1.5% per il 2018 ci siamo attestati a un 0.9%, secondo i dati della Banca d'Italia aggiornati a dicembre, mentre per il 2019 la previsione è peggiore secondo l'UE è al 0.2%), con il rischio di tornare allo "0,"%; tutto questo non può non avere delle ripercussioni sui mercati e sull'andamento dello spread.

Il paragone è semplice: il nostro Paese si trova nelle condizioni di una famiglia indebitata che vuole spendere più di quello che guadagna.

Le strade possibili rimangono due: o si decide di ridurre la spesa o si incrementa il guadagno, aumentando la produttività e/o trovando altre fonti di entrata.

Il problema del debito è un tema di responsabilità di chi è al governo.

Non è da sottovalutare anche la politica della spesa espansiva senza coperture, in quanto può portare al rischio di una insostenibilità del debito con tutta una serie di ripercussioni negative e con una conseguente apertura di procedura di infrazione (delle regole comuni concordate da tutti i Paesi membri) da parte dell'Unione Europea.

Il problema del debito nasce dagli anni '80, dalla prima Repubblica, quando il nostro debito è cresciuto in un decennio dal 60 al 100% del Prodotto Interno Lordo. Un periodo nel quale i politici hanno "drogato" i cittadini con promesse elettorali sempre più onerose e finanziato il boom economico attraverso un incremento continuo del debito che ha avuto una ulteriore accelerazione dal 2007, con l'acuirsi della crisi economica che ha caratterizzato il periodo 2008-2013.

Eppure, nessuno dei governi successivi alla crisi economica da Monti a Letta, da Renzi a Gentiloni e nemmeno quello attuale ha affrontato seriamente questo grave problema.

Il principale obiettivo da porsi sarebbe portare la crescita ad avvicinarsi ad un 2% e, possibilmente, fare ancora meglio, puntando a far diventare l'Italia la locomotiva d'Europa. Questo cambierebbe anche positivamente gli equilibri all'interno della Unione Europea, alla quale imputiamo spesso problemi che sono solo interni al nostro Paese.

Crescita!

La crescita è quindi il motore per lo sviluppo positivo, sia in ambito economico che sociale.

Dopo gli studi economici ho vissuto diverse esperienze lavorative, dal lavoro all'interno di un punto vendita della grande distribuzione, all'agente di commercio, dalla gerenza di una filiale di un istituto di lingue fino all'approccio come piccolo imprenditore. In ogni situazione ed in ogni ambiente, ho sperimentato come la crescita sia sempre il denominatore comune: ogni realtà va avanti e rimane in un mercato se riesce a svilupparsi, rinnovarsi e ad innovare.

Il migliore modo per creare opportunità lavorative e migliorare le condizioni dei lavoratori è dunque quello di incoraggiare la crescita. Ho sperimentato sulla mia pelle il lavoro precario, il contratto a progetto, il part-time, e, proprio durante la crisi dal 2008, ho visto come le difficoltà prodotte dalla crisi si ripercuotono

maggiormente sul mondo del lavoro quando c'è un basso tasso di crescita.

Considerando che il ragionamento che porto si basa sull'esperienza di vita e lavoro in una Regione, il Veneto, considerata locomotiva d'Italia, e che ha nel proprio DNA una particolare attenzione al lavoro, è evidente quanto più pesante possa risultare la situazione in regioni meno competitive come alcune del centro-sud del Paese.

La prima leva su cui insistere è la riduzione della pressione fiscale che pesa sul sistema Italia e che frena e rende difficile il lavoro.

In primo luogo è importante, ridurre il costo del lavoro, il cosiddetto "cuneo fiscale", la differenza tra quanto costa un lavoratore all'azienda e quanto il lavoratore percepisce in busta paga, ancora troppo elevato. Secondo gli ultimi dati Istat questo si aggira tra il 46-47%, vuol dire che se l'azienda versa 100 il dipendente ne percepisce 53,8.

In secondo luogo l'idea della "flat tax", cioè l'applicazione di una tassa unica sul reddito, può essere considerata valida se progettata in modo efficace e resa sostenibile per il sistema nel suo complesso. La proposta di una tassa al 23%, proposta dall'Istituto Bruno Leoni, sembra interessante e va nella giusta direzione.

In alternativa può anche essere presa in considerazione una revisione delle aliquote, mantenendo in questo modo la progressività nella tassazione.

Questo percorso è urgente anche per ridurre il cosiddetto 'nero', l'economia illegale, che in Italia vale circa 210 miliardi di euro, pari al 12,5% del PIL.

L'evasione, in questo momento, può essere considerata anche come una reazione negativa di sopravvivenza di fronte a una situazione di peso fiscale intollerabile. È bene che tutti paghino e che il sistema però sia d'aiuto per chi lavora e vive.

Le ipotesi per aiutare l'emersione del 'nero' possono essere due: da un lato ridurre la tassazione come già sottolineato, dall'altra incoraggiare il contrasto di interessi, ovvero la possibilità dei cittadini di poter detrarre le spese, in modo da incentivare l'emersione del 'nero'.

Lo Stato può aiutare l'impresa e incoraggiare il lavoro, se riesce a interpretare il tessuto produttivo del nostro Paese e a valorizzare le specificità.

Riflessioni sulla PMI

In Italia, chi crea lavoro sono principalmente le PMI (Piccole Medie Imprese). Secondo la CGIA di Mestre, dati del 2018, le imprese con meno di 20 addetti sono oltre 4 milioni (pari al 98,2% del totale) e danno lavoro a 8 milioni tra operai e impiegati, pari al 56,4% di tutti gli addetti del settore privato presenti in Italia (di cui addirittura secondo Confartigianato le Micro Imprese fino a 10 addetti rappresentano il 45,6% degli occupati e secondo l'ISTAT corrispondono al 95% delle imprese italiane).

Facendo un paragone con la media dell'Eurozona, gli addetti occupati nelle PMI con meno di 20 dipendenti raggiungono il 39,9%, vale a dire 16,5 punti percentuali in meno rispetto all'Italia.

Altrettanto significativi sono i risultati riportati dalla Francia e dalla Germania, se nel primo caso l'incidenza è del 34,7%, nel secondo scende addirittura a 30,5%. A dimostrazione che in questi due paesi a trainare l'economia è la grande e non la piccola impresa.

Data l'importanza delle PMI in Italia, quindi, se noi vogliamo spingere lo sviluppo delle imprese non possiamo che partire da qui.

Concedere alcuni benefici che hanno le imprese fino a 15 dipendenti anche a quelle fino a 50, in particolare quelli inerenti all'aumento di contribuzione a partire dal sedicesimo e che porta a un riconteggio di tutti gli altri 15, questo può essere un modo per ridurre quei vincoli che limitano la crescita e l'occupazione.

I NEET (Not in Education, Employment or Training), le persone che non studiano e non lavorano, nel nostro Paese sono molto più numerose rispetto alla media europea, per cui è importante che in Italia venga promosso il lavoro nelle aziende e si incoraggi chi vuole assumersi la sfida di iniziare un'attività in proprio. Il lavoro si può generare solo in questo modo; anche il pubblico impiego trova spazio grazie allo sforzo dei privati.

È un dato di fatto che l'80% delle start up chiude nei primi due anni. Ciò testimonia quanto sia difficile fare nuova impresa nel nostro Paese. I problemi principali sono collegati a un'elevata burocrazia e alla tassazione, oltre a una stretta sul credito.

I primi anni di attività sono i più delicati: lo Stato dovrebbe porre molta attenzione a questa specifica fase, in particolare per quanto riguarda il lavoro autonomo. I lavoratori autonomi infatti oltre a prendere su

di sé il rischio d'impresa, investono capitale proprio, non hanno né ferie retribuite, né malattia e non ci sono assegni famigliari.

Per quanto riguarda i contributi, in alcuni casi, come ad esempio per commercianti e artigiani, questi vengono previsti in una quota minima fissa all'anno fin dall'inizio, quota che può arrivare a 4.000 euro, anche nel caso che non si generi reddito. Sono pagamenti che possono accumularsi di anno in anno e che rischiano di mettere in difficoltà il lavoratore autonomo. Un meccanismo che dovrebbe essere realizzato per tutti in maniera proporzionale.

Anche l'Irap, un'ulteriore tassa del 3,9%, che finanzia per gran parte il Fondo Nazionale Sanitario, dovrebbe essere abolita almeno per i piccoli.

In aggiunta, vanno menzionate anche le problematiche che possono derivare dall'entrare in un mercato con la presenza di vari competitor, che cercheranno di impedire l'ingresso, nonché da fattori derivanti dal mercato.

Il mercato è come il mare, e in questo mare navigano barche piccole e grandi. Nel caso dell'Italia, le barchette sono molte di più dei barconi, sono meno stabili o soggette a maggiori perturbazioni, ma estremamente preziose. Sono quelle che riforniscono tutti i porti e generano reddito diffuso. Per questo è importante stare molto attenti ed evitare dove possibile di farle affondare.

Infatti ogni chiusura di attività cancella una grande esperienza di lavoratori, maturata spesso in decenni. La domanda è d'obbligo: si è fatto tutto quello che si sarebbe potuto per evitare tante chiusure, fallimenti, e in alcuni casi anche suicidi? Purtroppo la morsa

burocratica, la tassazione e la stretta creditizia, sono stati determinanti e non c'è stata rapidità e flessibilità nell'attutire e accompagnare i momenti di crisi.

Dove si può e si poteva agire di più e più efficacemente? Per quanto riguarda la politica monetaria, in questi anni dal 2015 si è attuata, con Mario Draghi nella Banca Centrale Europea, una politica espansiva, per incoraggiare la crescita, attraverso lo strumento del *quantitative easing*, liquidità che avrebbe dovuto finanziare le imprese e le famiglie. La sua applicazione in questi anni è però stata ridotta e le banche hanno impiegato le risorse per una maggiore patrimonializzazione.

Si sarebbe potuto verificare se le risorse riuscivano ad arrivare nel sistema in maniera più marcata e in quale misura sostenessero realmente il credito per le PMI e le famiglie.

Nel 2014, a circa un anno di apertura dell'attività, mi sono trovato personalmente in una situazione di difficoltà nei pagamenti. Mi sono rivolto all'istituto bancario dove avevo il conto corrente per chiedere un fido di 5.000 euro a copertura principalmente degli stipendi dei collaboratori. Il direttore di banca dopo aver fatto delle valutazioni, ha confermato il fido e la disponibilità della liquidità. Per me è stato un passaggio necessario per superare il momento, ma è stato possibile a caro prezzo. Infatti, mi è stato applicato un tasso di interesse nominale al 15,5% e un TAEG, Tasso annuo effettivo globale ovvero il tasso complessivo, pari al 18,68%: una situazione al limite dell'usura. Non va dimenticato che in quel periodo le banche potevano invece attingere credito dalla BCE a tassi prossimi allo zero.

Certamente la situazione di una nuova attività presenta elementi di non storicità e di poca sicurezza per le banche; nonostante ciò è anche vero però che se non creiamo dei fondi ad hoc per bilanciare e sostenere le nuove iniziative, difficilmente queste riusciranno a decollare e mantenersi nel tempo. Per mia fortuna, passato il momento di crisi, sono riuscito a ridiscutere il tasso del fido. L'anno successivo, incrementando il volume di lavoro, nel medesimo periodo estivo avevo provato a richiedere un lieve aumento della disponibilità del fido, sempre per far fronte alla carenza di liquidità, ma mi fu rifiutato per l'importo richiesto. Mi fu concesso solo in minima parte nonostante l'aver mostrato una serie di fatture da riscuotere.

Accelerare, incoraggiare, semplificare

Per chi inizia un'attività gli ostacoli sono veramente molti e chi intraprende quest'avventura dovrebbe trovare tutti gli elementi di supporto resi disponibili e fatti conoscere a partire dal consulente del lavoro, dal commercialista o dalla banca, si potrebbe pensare anche a uno sportello pubblico. Le possibilità, le disponibilità, le garanzie... dovrebbe tutto risultare semplice, rapido.

Sappiamo però che questa è solo una delle difficoltà.

Infatti, chi fa impresa, nel momento in cui non dovesse riuscire, non avrebbe la possibilità di accedere ad alcun sussidio, ma piuttosto avrebbe l'onere di pagare un'indennità per i dipendenti in modo che ricevano il sussidio di disoccupazione.

Infine, per chi lavora con la Pubblica Amministrazione rimane l'annoso problema dei pagamenti. Nel 2018 i ritardi ammontano a una media di circa 105 giorni, come sottolinea la CGIA di Mestre, nonostante le indicazioni della Comunità Europea di ridurli a 30 al massimo e solo in alcuni casi a 60 giorni. Un problema sentito in particolare dalle PMI.

Credo che l'obiettivo per l'Italia sia dotarsi di un sistema flessibile, che sappia arginare le crisi e incoraggiare la crescita della piccola media impresa. Questo può generare un circolo virtuoso che a sua volta generi posti di lavoro, nuovi servizi, prodotti e sviluppo. Il sistema italiano infatti è ricco in creatività, idee, voglia di fare.

Molto spesso si sente parlare di fondi per le nuove attività, il problema però è che la burocrazia e i tempi per accedervi sono ancora troppo lunghi: ricordo nel 2013 quando iniziai, vi erano a disposizione da parte della Camera di Commercio € 5.000, proprio in aiuto alle nuove attività; dopo essermi informato ci rinunciai, in quanto le burocrazie e i corsi avrebbero richiesto alcuni mesi che avrebbero però ritardato la partenza dell'attività. Il supporto e la rapidità in fase iniziale sono fattori decisivi per chi deve cominciare.

È importante quindi che i fondi disponibili siano inseriti rapidamente nel sistema perché il mercato è veloce e "non si può dormire", rischiando di essere esclusi fin da subito. È necessario approfondire questi meccanismi perché incidono su efficienza, efficacia e sullo sviluppo del nostro Paese a costo zero o quasi.

Per questo va però incoraggiata una svolta culturale, incentivando i meccanismi premianti e riducendo tempi e complicazioni tra privato e pubblico.

Ricordo che all'inizio dell'attività, quando ho chiesto l'autorizzazione per porre un'insegna pubblicitaria fuori dall'ufficio, il tempo si è allungato fino a 8 mesi: un vero problema, superabile se l'Amministrazione si ponesse maggiormente al servizio anche di chi fa impresa, a partire dagli orari di apertura degli uffici e dalla semplificazione degli atti amministrativi.

Lavoro

Steve Jobs nel suo discorso ai laureandi nel 2005 all'Università di Standford disse: "siate affamati, siate folli". Questo è esattamente il punto: avere fame e voglia di fare ed essere accompagnati da una Pubblica Amministrazione "amica".

Il nostro Paese dovrebbe innanzitutto puntare a far emergere il lavoro 'nero'. I voucher o altre tipologie di contratto flessibile, anche se in qualche modo a carattere temporaneo e precario, possono aiutare. Anch'io sono partito nella mia esperienza dal lavoro precario; in quel tempo esistevano i contratti a progetto, una base affinché potessi fare esperienza e crescere professionalmente.

Lo Stato dovrebbe essere presente per garantire stabilità supportando i periodi di eventuale fuoriuscita del lavoro, per aiutare la stabilità sociale. Per far questo però ci vuole dinamicità. Il Welfare State o la spesa sociale si possono finanziare se c'è lavoro, in caso contrario diventa molto difficile perché le risorse si riducono. In quest'ottica c'è urgenza di avere una panoramica ampia e complessiva del lavoro. Il Pubblico deve essere a sostegno di questo percorso.

Anche sul fronte del lavoratore dipendente urge un taglio del costo del lavoro, come già accennato attualmente troppo elevato, bisogna inoltre cercare di continuare i tentativi di legare parte della retribuzione alla produttività, attraverso un sistema che sia semplice, rapido e detassato. Su questa direzione si sta molto lavorando, anche a livello locale, sulla contrattazione di secondo livello e i rinnovi contrattuali si stanno definendo in questa nuova forma.

La definizione di questa nuova formula dà la possibilità a impresa e lavoratore di pagare parte della retribuzione, in particolare quella relativa all'incremento della produttività, oltre che con moneta, anche sotto forma di benefici come ad esempio buoni spesa, buoni per l'asilo, buoni per spese scolastiche, buoni per la formazione, per la benzina, ecc. Questo sistema permette all'azienda che vuole dare 100 al dipendente sotto forma di bonus, di erogarli in modo che il dipendente riceva 100 sotto forma di entrata, evitando costi aggiuntivi. Nel caso di incremento monetario tale maggior valore viene detassato.

Questo concetto molto valido legato alla produttività è importante che arrivi direttamente al dipendente, senza intermediari o con minimi costi di intermediari.

Solo per fare un esempio, accanto a questa nuova forma di contrattazione stanno nascendo delle aziende che hanno proprio lo scopo di gestire questi possibili buoni attraverso dei portali. Il rischio è che il mercato venga in qualche modo viziato, un'azienda esterna, che volesse prestare il proprio servizio in termini di "buono" per il dipendente, non avrebbe la possibilità di un contatto diretto con l'azienda 'madre', ovvero con l'azienda che dà il buono, ma dovrebbe passare

attraverso un ente terzo che gestisce la pratica, togliendo dei margini che possono andare da una percentuale di circa il 10 fino al 20%.

Il problema per l'Italia è sempre quello di non riuscire a rendere le pratiche semplici e veloci.

Per fare un altro esempio legato all'ambito della formazione d'impresa, esistono bandi pubblici, con fondi messi a disposizione delle imprese da parte dell'Europa e delle Regioni, ma l'accesso a queste risorse è complicato dal fatto che si deve essere enti accreditati o con particolari e spesso gravosi requisiti, ma soprattutto dal fatto che necessita una struttura finanziaria in grado di sopportare tempi di rimborso che arrivano fino a 24 mesi dalla fine del servizio erogato. Meccanismi di selezione e discriminazione che, ancora una volta, penalizzano di fatto le piccole imprese che non hanno una così ampia capacità finanziaria.

Le PMI sono, nuovamente, quelle più in difficoltà. Pensiamo alla nuova normativa sulla privacy, il cosiddetto GDPR, il regolamento approvato dalla Comunità Europea sulla gestione dei dati personali. Lo strumento ha richiesto un adeguamento nei comportamenti e nelle procedure delle imprese sia grandi che di medio-piccole dimensioni, comportando costi aggiuntivi. Anche la fatturazione elettronica prevista a partire dal 2019 ha comportato difficoltà di applicazione iniziali con tempi e costi aggiuntivi rispetto alle normali procedure, gravando in particolare sul piccolo artigiano o commerciante.

Anche le politiche nazionali di sviluppo dovrebbero essere più attente. Prendiamo l'esempio del Piano Industria 4.0, che ha l'obiettivo di digitalizzare l'impresa e puntare sull'innovazione. I fondi messi a disposizio-

ne dovrebbero arrivare a tutti compresi i piccoli. Se osserviamo però il Piano in dettaglio si nota come le risorse investite sono indirizzate principalmente alle medie e grandi imprese e solo in minima parte si sono riversate nelle piccole e piccolissime imprese. I dati del Ministero dello Sviluppo Economico relativi al mese di settembre 2018 evidenziano come su un campione di quasi 24.000 imprese, solo il 6% delle aziende fino a 9 dipendenti stia già usando o prevede di dotarsi di una tecnologia di ultima generazione entro tre anni, al fine di rivoluzionare il proprio sistema produttivo. Un divario enorme in confronto alle imprese fino a 250 dipendenti che nel 35% dei casi hanno già fatto un passo verso l'Industria 4.0 con l'acquisto di una o più tecnologie. Divario che aumenta ancora di più con la grande impresa dove la percentuale sale al 49%.

Sono aspetti importanti che è bene affrontare in profondità per ridurre i colli di bottiglia che impediscono la crescita e lo sviluppo nel nostro Paese.

È importante anche che lo Stato sappia aiutare domanda e offerta di lavoro, a partire dalla formazione, continuare l'alternanza scuola-lavoro e riuscire a saper agganciare le nuove figure professionali in un mercato sempre più tecnologico e avanzato, dove la molteplicità di dati richiede una capacità di saper leggere e interpretare, oltre ai settori tradizionali.

Abbiamo una grande sfida di fronte!

Il passato per guardare al futuro…

Per fare un salto nel passato, nel boom del dopo guerra, quando si stava ricostruendo l'Italia, impedi-

menti, pesi, lacci e laccetti non erano presenti, c'era fame e voglia di darsi da fare, la vita stessa veniva vissuta con grandi sacrifici, ma forse con più gusto. I miei nonni erano artigiani e non pagavano tutte le tasse che paghiamo noi, non avevano tutti i vincoli che ci sono ora; in questo modo sono riusciti a costruire la propria attività. Ora, non dobbiamo ripetere quanto fatto da loro, ma possiamo semplificare e accompagnare un percorso nuovo. Bisogna ritrovate quella fame, la fame di vita, con la voglia di costruire, e lo Stato deve fare la sua parte.

Ma il rilancio economico parte anche dalle infrastrutture, dalla ricerca, dal turismo, dalla *green economy*, da una giustizia che funzioni.

Abbiamo sottolineato all'inizio l'importanza della sussidiarietà e quindi anche di una certa autonomia dei corpi intermedi fra i quali le Regioni che dovrebbero trarre forza dalle loro specificità.

In particolar modo se l'obiettivo è rendere il sistema Italia più produttivo ed efficiente, dopo aver definito quelle che dovrebbero essere le principali opere da svolgere, bisognerebbe definire tempi e modi chiari, definendo il potenziale di sviluppo di ciascuna area, provando a inserire degli obiettivi strategici da raggiungere, come si fa nelle aziende.

Pensiamo ad esempio solo al settore del turismo al Sud, con le bellezze naturali e storiche di cui dispongono quelle regioni. Quanto si potrebbe incrementare e come si potrebbe raggiungere questo obiettivo?

Sicuramente è necessario fare un salto culturale e sociale. Non è pensabile che aprire un'attività voglia dire sottoporsi al pagamento di un pizzo. Lo Stato deve essere presente e accompagnare i più piccoli e fragili.

In uno degli incontri organizzati prima del Referendum sull'autonomia del Veneto, era emerso che è bene che ci sia meno Stato nelle Regioni più efficienti e più Stato in quelle meno efficienti, proprio per aiutare le situazioni di più difficoltà.

Inoltre, l'accompagnamento dei costi standard nelle Regioni è il presupposto per uno Stato che funzioni meglio.

In particolare, come già sottolineato, per ridurre il debito possiamo lavorare sulla leva della crescita o sulla riduzione della spesa.

Il Governatore del Veneto Luca Zaia, in tema di referendum, mostrò che se applicassimo i costi standard del Veneto ad altre Regioni riusciremmo a risparmiare circa 30 miliardi l'anno fin da subito nello stato italiano, pari a 2 punti di PIL su una spesa complessiva di 830 miliardi di euro all'anno.

Sempre in quest'ottica è bene continuare anche il lavoro di *spending review*.

Inoltre come già sottolineato da alcuni, per tagliare il debito, si potrebbe valutare il patrimonio pubblico dei Comuni e vedere come utilizzarlo con la finalità di ridurre il carico debitorio.

È importante rendere più snello e agile il nostro Paese.

Tutti devono essere impegnati in questo, dall'Amministrazione centrale a quelle periferiche, con responsabilità e attenzione per riuscire a rientrare in determinati standard di qualità ed efficienza.

Una sana e buona umiltà unita all'operatività, deve diventare il tratto specifico della nostra Italia.

Economia e infrastrutture

Come già anticipato, dal 2015 il Governatore della Banca Centrale Mario Draghi ha dato il via al quantitative easing, alleggerimento quantitativo, una misura monetaria a carattere espansivo con l'obiettivo di portare l'inflazione a circa il 2 per cento, acquistando titoli di stato dei paesi membri ed emettendo moneta, questo meccanismo ha iniettato nel sistema economico 60 miliardi di euro al mese, con lo scopo di mantenere i tassi a livello molto basso e promuovere la crescita facendo arrivare liquidità, tramite il sistema bancario, a famiglie e imprese.

Questo meccanismo si è gradualmente ridotto, da ottobre a dicembre 2018 si è passati all'acquisto di titoli pari a 15 miliardi, ed è terminato con gennaio 2019.

Questo sistema da un lato è riuscito a mantenere bassi i tassi, dall'altro, nella sua forma di Bazuka, non è riuscito a svolgere quella forte azione di stimolo dell'economia, dal momento che le banche hanno preferito mantenere parte della liquidità presso la Banca Centrale e aumentare la propria patrimonializzazione.

Il quesito che però più volte mi sono chiesto, di fronte ad un aumento così cospicuo di liquidità, come mai non c'è stato a livello politico, da parte degli Stati aderenti, un'azione volta a cercare di togliere i cosiddetti colli di bottiglia, per spingere affinché la liquidità arrivasse maggiormente alle imprese e alle famiglie. In breve non c'è stata nessuna azione di verifica o di sollecito affinché questa manovra riuscisse pienamente nel suo intento.

“Se il cavallo non beve” non può correre. Sarebbe stato importante che a livello politico ci si muovesse affinché questa misura potesse portare maggiore efficacia, magari agganciandola a degli investimenti pubblici.

Di fatto la Banca Centrale Europea, non potendo funzionare come prestatore di ultima istanza e quindi non potendo accedere direttamente sul mercato come ad esempio la Federal Reserve (la Banca Centrale Americana), ha trovato molti limiti nella sua azione.

Questo però è uno dei temi per il rilancio.

Il problema è politico, abbiamo bisogno di un’Europa flessibile che sappia farsi interprete dei problemi dei vari Stati membri, che sia in grado di coniugare efficienza e solidarietà, ma anche responsabilità.

Forse è tempo per un ‘new deal’, per nuove scelte costituenti per l’Europa.

Vorrei fare una riflessione per quanto riguarda le misure di deficit che di anno in anno vengono proposte per stimolare la crescita.

Di fronte agli impegni presi in ambito europeo di abbassare il rapporto deficit/ PIL e di proseguire verso una riduzione del debito pubblico, rimango sempre a favore del fatto che le spese che possono rimanere fuori dal patto di stabilità dovrebbero rientrare nell’ambito degli investimenti volti a migliorare il sistema di mobilità e di efficienza del paese.

Su questo punto mi sento di fare una breve riflessione sul fatto che uno dei problemi dell’Italia è di avere dei tempi biblici per fare una qualsiasi opera pubblica, che si ripercuote in ulteriori costi per la collettività.

Solo per fare un esempio, pensando alla mia città, Padova, si parla da almeno una decina di anni del progetto dell'ospedale, come del resto per auditorium, tram o altre opere, tempi lunghi e in alcuni casi con fondi già stanziati.

Come mai se si decide di partire con un'opera, bisogna aspettare uno o due anni?

Penso che le misure a costo 0 che l'Italia deve intraprendere riguardino la riduzione drastica dei tempi di approvazione e messa in opera dei lavori definiti. In questa missione dobbiamo rifarci *alle best practices* di altri paesi e cioè imparare e attingere dalle migliori efficienze che gli altri Paesi hanno.

Pensiamo ad esempio ai "Mandati di studio parallelo" in Svizzera o al "dibattito pubblico" francese, modalità che possono migliorare il nostro modo di lavorare e incidere sugli investimenti.

Se non riusciamo ad agire con rapidità sui sistemi di progettazione, avvio e chiusura dei lavori, continuiamo la deriva di perdita di competitività del nostro Paese che non ci possiamo più permettere.

I cantieri non possono restare fermi.

In questa visione è bene partire anche da una revisione del codice degli appalti per fare in modo che chi, all'interno della Pubblica Amministrazione, è chiamato a decidere sia messo nella condizione di avere gli strumenti per valutare, come avviene nel privato.

I sistemi di controllo devono servire per aiutare chi deve prendere decisioni.

Ambiente

La crescita, come più volte considerato, dovrà agganciarsi a uno sviluppo sostenibile e a una maggiore attenzione alla salvaguardia e al rispetto dell'ambiente.

C'è molta sensibilità su questo tema.

L'economia del futuro sarà verde.

Una nuova e più incisiva strategia nazionale dell'energia che valorizzi ed incentivi la produzione da fonti rinnovabili è fondamentale per il nostro Paese. I costi produttivi non devono però ricadere sulle imprese e sulle famiglie. Lo Stato deve fare di tutto per incoraggiare, aiutare e incentivare questo percorso, con sgravi e politiche di aiuto.

Inoltre, è importante incoraggiare nuove idee e lo sviluppo delle tecnologie produttive sostenibili dell'energia.

Un importante impulso lo darà anche lo sviluppo dell'economia circolare e della 'share economy', cioè un'economia che punta sulla condivisione dei fattori produttivi, tra i vari basti pensare al fenomeno di "UBER".

Non sappiamo come volgerà il sistema economico, sicuramente però sarà influenzato dagli stili di vita delle persone e dalla direzione dove saremo in grado di orientare la crescita e lo sviluppo.

Emigrazione e immigrazione

Ora vorrei partire da una fotografia della situazione italiana per quanto riguarda emigrazione e immigrazione,

Negli ultimi tre anni oltre 250.000 italiani sono emigrati all'estero ogni anno, siamo quasi ai livelli del dopoguerra, quando gli italiani che lasciavano l'Italia erano circa 300.000 all'anno.

Questo indica, in primo luogo, che il nostro paese non è appetibile per chi vi è nato e cresciuto e, contemporaneamente, porta a uno svuotamento di cultura, tradizioni, costi di formazione (istruzione scolastica) e tutto quello che rappresenta un modo di vivere che si è creato nel tempo. Sicuramente gli altri Paesi sono più attrattivi sui nostri talenti.

Si pone poca attenzione a questo fenomeno e molto di più a quello migratorio. Questo punto invece è molto importante perché legato all'identità e struttura di un territorio.

Per questo è bene rilanciare la crescita, per rendere più attrattiva e ricca di opportunità la nostra cara Italia.

Per quanto riguarda invece la situazione dell'immigrazione, questa va seguita con prudenza attraverso una buona strategia europea, in realtà non ancora trovata, per riuscire a gestire le situazioni.

È importante migliorare le relazioni con i paesi d'origine, aiutandoli nelle politiche di sviluppo, dall'altro è necessario avere una visione ampia del problema.

Riuscire ad accogliere vuol dire anche saper dare delle prospettive di vita.

Lo Stato deve rimanere un regolatore che sappia gestire il fenomeno in una dimensione di dignità e responsabilità di chi entra nel nostro Paese, le imprese e le comunità devono essere in grado di gestire e dare opportunità.

La formazione e la capacità di arrivare all'autonomia a partire dal lavoro e senza il supporto di

sussidi è il prerequisito per attuare delle politiche di integrazione.

Non sempre però risulta facile, in particolare tenendo presente che alcuni immigrati provengono da Paesi con culture molto differenti dalla nostra, in questo caso il percorso risulta essere più delicato e difficile, abbiamo di fronte una grande sfida.

Questa riflessione ci deve rendere attenti nella gestione dei fenomeni, in particolare in un momento in cui la crisi non è ancora del tutto superata e la disoccupazione in Italia rimane sopra il livello della media europea.

Prudenza e responsabilità sono elementi importanti per un Paese che deve saper rilanciare la crescita e lo sviluppo dentro e fuori i confini del proprio territorio.

Previdenza

Come da ultime disposizioni della finanziaria, sono state approvate le coperture per la riforma previdenziale che prevede quota cento, cioè la possibilità di andare in pensione per i soggetti la cui somma degli anni di contribuzione e di età sia pari ad almeno 100.

Il primo aspetto che evidenzia questa misura riguarda l'incapacità da parte dell'INPS di coprire i fabbisogni che nascono dal sistema previdenziale, con il conseguente necessario intervento dello Stato già in deficit e cioè di ulteriori soldi dei cittadini.

Posso perfettamente comprendere la necessità di limare alcuni aspetti della riforma Fornero, però il rischio ancora una volta è che il carico pesi sulle nuove generazioni.

Siamo già consapevoli che andremo in pensione con un sistema contributivo che considera i contributi maturati durante tutto l'arco del ciclo lavorativo, valutando cioè quanto versato: una quantificazione che ci permetterà di ricevere un importo di circa il 50-60% del valore dell'ultimo stipendio, attualmente invece si riesce ad andare ancora con il sistema retributivo, cioè valutando la pensione a partire dalla media delle retribuzioni degli ultimi 5 anni e ottenendo fino al'80 per cento dell'ultimo stipendio.

Continuando inoltre a vivere in un sistema a ripartizione, cioè dove i contributi versati dai lavoratori attivi sono utilizzati per pagare le pensioni dei lavoratori a riposo, ossia i pensionati, ci troviamo sempre più con il rischio di non copertura dei costi e di andare appunto ad attingere dalle casse dei cittadini. Un sistema fortemente squilibrato, a sfavore delle nuove generazioni.

Il sistema deve riuscire a reggersi sulle proprie gambe, incoraggiando il lavoro e trovando il giusto equilibrio tra lavoratori attivi e pensionati, cercando di non caricare troppo di oneri le giovani generazioni.

Famiglia

La famiglia sta soffrendo come istituto, ma anche per la mancanza o carenza di politiche famigliari, pensiamo al quoziente famigliare annunciato molte volte ma di fatto mai realizzato. Basterebbe cominciare ad aumentare le detrazioni per famigliari a carico, piuttosto che ridurre l'Iva sui prodotti primari dal 22% al 10 o 4% e così via.

In realtà basterebbe partire dal non svantaggiare fiscalmente chi decide di sposarsi.

Di seguito tre piccoli esempi che ho raccolto da Alessandro, un amico consulente del lavoro.

Esistono infatti delle ingiuste differenze tra chi convive e chi invece decide di sposarsi, ad esempio:

– 1 Al giorno d'oggi gli assegni famigliari per una coppia convivente hanno un valore maggiore di quelli ricevuti da chi invece è sposato, in quanto gli assegni famigliari vengono calcolati sul nucleo famigliare e non sul singolo individuo.

Esempio: coppia con un figlio minore di anni 18 lui reddito da dipendente € 18.000, lei reddito da dipendente € 18.000, caso A lui e lei sono sposati: Assegno mensile € 44,75 caso B lui e lei conviventi ma con diverse residenze: Lei chiede ed ottiene assegno mensile di € 107.28 il risparmio a non essere sposati è di € 750,36 annui

– 2 Ci sono vantaggi per coppie non sposate con due immobili (o perché "seconda casa" in montagna o perché ereditati dai genitori.

Lui possiede un immobile con rendita € 1000, lei possiede un immobile con rendita € 1000.

Caso A lui e lei sono sposati, per legge devono convivere e l'IMU totale pagata sarà (con aliquote base, che ormai nessun comune mantiene) €1.713

Caso B lui e lei non sono sposati e ognuno ha la residenza (anche se magari solo fittizia) presso il proprio immobile, IMU totale pagata è 0.

Il risparmio a non essere sposati è di € 1.713.

– 3 Stessa situazione se un imprenditore decide di assumere sua moglie risparmia di meno del caso che assumesse la sua convivente.

Lui imprenditore commerciale con reddito di € 40.000, Lei sua dipendente con reddito di € 18.000

Caso A: lui e lei sono sposati: Lui pagherà (su imponibile di € 40.000) l'IRPEF di € 11.190, lei zero. Totale € 11.190

Caso B: Lui e lei non sono sposati. Lui pagherà (su imponibile di € 22.000) l'IRPEF di € 4.614, Lei € 3.022. Totale € 7.636

Il risparmio a non essere sposati è di € 3.554.

Questa tipologia di politica penalizza chi si è sposato e ha deciso con tutte le difficoltà del caso di assumersi dei chiari doveri prima ancora che dei diritti, rispetto a chi è libero in qualsiasi momento di cambiare la propria situazione.

La differenza si manifesta anche per la tipologia di lavoro, infatti la penalizzazione riguarda anche il caso di lavoratori autonomi, in quanto l'assegno famigliare viene rilasciato solo al lavoratore dipendente e nel caso fino a che il reddito da lavoro dipendente risulti almeno per il 70% del reddito del nucleo famigliare.

Questo vuole dire che nel caso di coppia con figlio a carico, lui e lei lavoratori dipendenti es. entrambi con reddito di € 18.000, in questa situazione percepiscono l'assegno.

Nel caso invece che entrambi siano lavoratori autonomi, non percepiscono nulla.

Ma riprendendo il primo caso dove entrambi siano lavoratori dipendenti, e ipotizziamo il caso in cui il

marito perda il lavoro e decida di cominciare come lavoratore autonomo, ecco che riusciranno a percepire l'assegno famigliare fino al momento in cui lui raggiunga un reddito di circa € 7.500, oltre lo perderebbero.

In un momento storico dove le difficoltà sociali sono rese più acute da una crisi che tocca moltissimo le famiglie e dove anche la fiducia nelle relazioni, a cascata, sembra venir meno, la politica non può non interrogarsi e non entrare nel merito di dove vuole agire, sicuramente su più fronti per rilanciare la crescita economica ma parimenti anche quella sociale. La nuova proposta non può non tener presente scelte o proposte che guardino al futuro della società in quest'ottica.

La costituzione ci impone il dovere di tutelare la famiglia come nucleo sociale primario, ma con queste premesse "antieconomiche" sembra quasi che lo Stato agisca per scoraggiare anziché promuovere questo fondamentale istituto sociale.

Da qui sicuramente le proposte, valutando gli ambiti di spesa come già sottolineato, che vanno dal quoziente famigliare, alle detrazioni per le spese famigliari, la conciliazione lavoro-famiglia e le politica per la natalità ecc.

È bene sempre tener presente che la famiglia può trovare una nuova forza e supporto se è accompagnata da una comunità e dalla società, ancora una volta è bene fare attenzione al valore dei corpi intermedi come risorsa per la società e il futuro.

Natalità

In particolare, il nostro Paese sta invecchiando e fa fatica a crescere, anche da un punto di vista demografico. Mai come ora è necessario iniettare a livello sociale e culturale una cultura per la vita a 360 gradi.

Nella precedente campagna elettorale più forze politiche hanno sottolineato l'urgenza di stimolare politiche in tal senso, a partire dal bonus bebè ad altre agevolazioni. Sicuramente questa è la strada, si può pensare di aumentare il periodo in cui viene dato, ma mai quanto ora è importante fare un passo che va oltre, provando a dare un bonus al bambino che deve ancora nascere e un supporto reale a tutte le donne che iniziano una gravidanza.

È importante una politica incisiva per la vita, provando in ogni modo ad aiutare, supportare e tutelare ogni donna che porti a compimento la gravidanza e si senta sostenuta dalla società, anche economicamente.

Fine vita

Il tema della vita, dal concepimento fino alla sua fine naturale, è un aspetto che ci deve richiamare all'attenzione, un breve accenno quindi anche sul fine vita. Nei confronti della legge sul fine vita da poco approvata, è importante non togliere l'alimentazione e l'idratazione del malato, in una situazione così delicata come il passaggio dalla vita alla morte.

La proporzionalità della cura rimane il faro, rimanendo contrari all'accanimento terapeutico. Da poco è mancato un mio caro amico, Davide, e so quanto è de-

licato questo momento, quanto è importante che ogni persona sia accompagnata con serenità nel transito e che anche i suoi cari abbiamo supporto e vicinanza.

Tessuto sociale

Non ci può essere crescita però se non si riparte dal tessuto sociale.

È fondamentale ripartire dalla base dalle relazioni, viviamo, in questo momento, in una società liquida dove tutto è permesso, una società sofferente, a volte disorientata, molti si lamentano che non ci sono più i valori.

La percezione è che i giovani in questo momento non abbiano punti di riferimento, questo sicuramente è in parte dovuto alla crisi della famiglia e della fiducia nelle relazioni.

È importante che ripartiamo da qui, per rilanciare e ricostruire. I vuoti possono essere riempiti in vari modi con la droga, le sregolatezze, gli eccessi, che mai come ora rappresentano una piaga, pensiamo anche alla crescita esponenziale dell'uso di psicofarmaci.

Come Albero condividiamo l'idea che lo sviluppo vada visto nella sua complessità e la persona vada letta nella sua totalità, nelle sue capacità, nella sua interiorità e nel contesto in cui vive.

La verità e la ricerca del vero hanno sempre rappresentato per noi una bussola.

L'art. 4 della Costituzione ci colpisce per una frase in particolare: "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società".

Dopo la seconda guerra mondiale, i padri costituenti avevano bene in testa che lo sviluppo non può non prescindere da una componente anche personale, intima e spirituale, quasi che la fede popolare fosse ben impressa in tutti, dai lavoratori, alle famiglie, alle comunità.

Non dobbiamo dimenticare che viviamo un'Italia conosciuta appunto come "terra di Santi, poeti e navigatori", dove il Cristianesimo vissuto con fede popolare si è sviluppato e ha lasciato dei segni profondi culturali e artistici sul paesaggio.

I santi, più o meno conosciuti, hanno solcato il Paese da Nord a Sud, da San Francesco d'Assisi a Sant'Antonio da Padova, da San Pio da Pietrelcina a San Leopoldo Mandić, contribuendo a rendere questa terra viva di valori, ricca di fede, e lo si può notare nei tanti capitelli e santuari che la contraddistinguono.

In particolare nelle chiese, dove è presente il mistero del Santissimo Sacramento.

Un Dio vivo, con noi e per noi, che si manifesta nella semplicità di un pezzo di pane, è una realtà da custodire e da annunciare.

Quando penso all'Europa, al paesaggio e alla presenza anche di chiese o simboli religiosi che la tratteggiano, non posso non pensare che la storia, la cultura, le radici, l'identità di diversi popoli non passino attraverso questo denominatore comune e forse, più che mai, se queste manifestazioni esteriori riescono in profondità a ridarci senso e linfa viva, possiamo restituire all'Europa nuova identità: ecco che la dimensione economica, passando attraverso una dimensione di sussidiarietà e solidarietà, può aiutarci a dare una nuova prospettiva.

Questo patrimonio culturale, artistico e spirituale va tutelato e incoraggiato.

Mai come ora, in una società fluida come quella attuale, sentiamo il bisogno di cercare la verità, coniugando fede e ragione, come Papa Benedetto XVI più volte ha indicato.

Questa dimensione eterna, che viene dall'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, ci apre a una speranza che va oltre la morte e che ci apre a guardare sempre con fiducia al futuro, con una prospettiva diversa.

Abbiamo bisogno di vedere le situazioni e gli avvenimenti con uno sguardo in tre dimensioni e non più solo in due.

La fede, se vissuta autenticamente e con semplicità, è in grado ancora di risvegliare un fuoco in parte sopito e di rilanciare le dinamiche relazionali.

I vuoti si possono riempire con qualcosa di vero e profondo.

Papa Francesco ci esorta a diventare un popolo santo, "la classe media della santità" ("Laudate ed exultate", la sua ultima lettera apostolica) e ancora con l'enciclica "Laudato sii" ci invita ad avere cura del creato in uno sviluppo attento alla dimensione ecologica, che parte anche da un'ecologia dell'uomo, da qui ancora più in profondità ci invita ad avere uno sguardo totale sull'uomo e sul creato.

Ma questo può nascere solo se si ha fatto esperienza nella fede da cui deriva un annuncio.

Da questa visione, a livello politico, l'attenzione a salvaguardare la libertà religiosa in Europa, ma anche fuori dal continente europeo, delle varie fedi

e in particolare dei Cristiani che mai come ora sono perseguitati, penso al Medio Oriente.

Alla base di tutto, con umiltà, è bene cercare di incoraggiare la ricerca del vero, in ogni dimensione e cultura, il resto verrà da solo.

Una breve considerazione riguardo l'Islam. Sicuramente le ondate migratorie degli ultimi anni hanno portato con sé una buona parte di popolazione con cultura e fede musulmana, dai tratti diversi rispetto alla nostra.

Nel rispetto delle persone che professano la loro fede, in particolare ci sono due aspetti che richiederanno una maggiore chiarezza e attenzione che sono il rapporto con la donna e la libertà religiosa.

Sono elementi da non sottovalutare, è bene però valorizzare l'attenzione alla preghiera e alle pratiche religiose, facendo attenzione alle sacche di estremismo che rischiano di degenerare in situazioni che contrastano con i nostri principi costituzionali.

Abbiamo di fronte una grande sfida, crescere!

Si parte da qui, dal ricostruire le relazioni per rilanciare l'economia. Nei fondamenti dell'Albero, l'obiettivo è di creare uno sviluppo che dia la possibilità di legare quello che si ha con quello che si è in termini di relazioni.

Europa

Siamo alla vigilia delle elezioni europee, mai quanto ora la stessa idea di Europa è messa in crisi.

Innanzitutto nell'ultimo settantennio abbiamo potuto beneficiare di una situazione di pace in Europa,

questo è molto importante e non dobbiamo perdere la memoria di tutto il sangue tragicamente versato durante i due conflitti mondiali.

La pace è una conquista che bisogna tutelare, alla base di questo si è sviluppato un percorso e dei tentativi per dare vita all'Unione Europea, un percorso fatto di limiti ma anche di opportunità.

Prima di tutto è bene ricordare che l'Europa ha fatto dei suoi pilastri la democrazia, il libero mercato e il welfare state, un intreccio che ci ha permesso di crescere e di dare dignità e qualità della vita.

La culla di questo, parte da un'identità fatta da radici cristiane, dalla ricerca scientifica e dall'attenzione a uno sviluppo sostenibile.

Responsabilità alla base della solidarietà.

Con le prossime elezioni europee abbiamo una grossa sfida, per noi e per le generazioni che verranno.

L'Albero: alla radice di una speranza

'Spalancate le porte a Cristo' Giovanni Paolo II, 16 ottobre 1978.

Dal 2006 abbiamo dato vita a questo movimento chiamato l'Albero, un semplice strumento che ci ha permesso di fare politica, opinione e non solo.

Tutto è partito da un contesto di studi economici, da una realtà veneta fatta principalmente da piccole medie imprese, da una cultura in cui la famiglia è considerata un valore sociale e dal contesto religioso fatto dalle attività parrocchiali, dal volontariato e da una fede semplice e popolare che ci ha aiutato nell'ispirazione.

Forse proprio la sete di verità, di libertà, di conoscenza ci ha spinti a non accontentarci e a provare a dar vita a qualcosa di nuovo, L'Albero appunto.

Dal 2006 con l'uscita dei fondamenti e le linee guida siamo arrivati al 2012 con la nostra prima pubblicazione "L'Albero: rivoluzione moderata". Abbiamo fatto piccoli passi, esperienze nel lavoro, nella vita reale e nella formazione politica, con diverse iniziative in area popolare…ora è tempo di ripartire!

L'Albero: Per crescere! Appunti di viaggio.

Un grazie di cuore a tutti quelli che in questi anni ci sono stati vicini e ci hanno aiutati e supportati.

Ripartiamo!

Sommario

L'Albero
PER CRESCERE

Si parte! Sussidiarietà e solidarietà 11
Sostenibilità debito pubblico 12
Crescita! 14
Riflessioni sulla PMI 16
Accelerare, incoraggiare, semplificare 20
Lavoro 22
Il passato per guardare al futuro… 25
Economia e infrastrutture 28
Ambiente 31
Emigrazione e immigrazione 31
Previdenza 33
Famiglia 34
Natalità 38
Fine vita 38
Tessuto sociale 39
Europa 42
L'Albero: alla radice di una speranza 43

Stampato nel mese di maggio 2019
presso la C.L.E.U.P. “Coop. Libraria Editrice Università di Padova”
via G. Belzoni 118/3 - 35121 Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it - www.facebook.com/cleup